

CCUPIAMOCI
DELLA CITTA'



CREIAMO
SPAZI SOCIALI
AUTOGESTITI



Le soluzioni libertarie di tutti i problemi concreti sono le più semplici possibili: semplici al punto da coincidere generalmente con quelle che il buon senso suggerisce. Se non si realizzano, è perchè gli interessi costituiti e l'inerzia delle tradizioni vi si oppongono, gli uni e le altre agendo con mille metodi, tutti protetti dallo Stato.

- Camillo Berneri -

COSA SONO GLI SPAZI SOCIALI AUTOGESTITI

Uno spazio sociale autogestito è un luogo *libero ed aperto*, fruibile per tutti, completamente *slegato da imposizioni istituzionali* e da *logiche di profitto*.

Lo spazio **organizza e promuove iniziative** legate alle *lotte sociali*, alla *cultura*, all'*autoproduzione*, alla *solidarietà* e alla *socialità*.

Elabora dal basso proposte e percorsi per la **creazione di una società altra**.

Si **autogestisce** attraverso lo strumento dell'*assemblea*, che vede la partecipazione di tutti gli individui che vivono quotidianamente lo spazio e, attraverso un *confronto paritario e diretto*, prendono decisioni condivise senza votare nè delegare, *rifiutando qualsiasi forma di autoritarismo*.

Si **autofinanzia** grazie ai contributi volontari di coloro che lo attraversano; le persone che svolgono attività all' interno dello spazio non ne ricavano un guadagno personale.

OCCUPAZIONE ED AUTORECUPERO

L'**OCCUPAZIONE** è una pratica diffusa in tutto il mondo, **COME SOLUZIONE** al *problema della casa*,

COME DENUNCIA *contro lo sfruttamento del territorio* e **COME PERCORSO** di *creazione di spazi liberi e collettivi*.

Migliaia di persone nel mondo occupano per *riaprire spazi alla collettività*, *autogestendoli*.

Noi siamo complici e solidali con loro, siamo parte attiva di questa lotta per recuperare spazi abbandonati e renderli utili e fruibili.



Il tutto senza chiedere sovvenzioni alle istituzioni, ma tramite l' autofinanziamento e l'autonomo recupero degli stabili.

Attraverso questa pratica, i "non luoghi" che producono danno a territorio e società, vengono recuperati e tornano ad avere una funzione attiva e partecipata all' interno della comunità.

SOCIALITA' LIBERA

La socialità è un bisogno fondamentale dell' essere umano e la partecipazione politica si basa sul confronto aperto e la discussione tra gli individui.

La nostra società sta vivendo un momento di *totale chiusura* ed immobilità dei propri valori, in cui gli individui devono sottostare a canoni e regole sempre più rigide ed inumane, vivendo sorvegliati, indottrinati ed *impossibilitati ad esprimersi e conoscersi*.

Stiamo assistendo all'*eliminazione di tutti gli spazi di socialità con la scusa della sicurezza e la riduzione degli stessi a spazi mercificati* (bar, circoli, pub, ecc...) dove se si vuole agibilità, bisogna metter mano al portafogli.

Nell'ottica autogestionaria, siamo convinti che ***riaprire questi spazi sia un passaggio fondamentale per arrivare a riappropriarci delle nostre vite e delle nostre decisioni.***



Alcuni dei progetti ospitati dal nuovo spazio saranno:

Orto collettivo

Il progetto dell'orto collettivo comincia con l'esigenza di produrre cibo biologico a chilometri zero. L'intenzione è quella di sperimentare e apprendere pratiche colturali biologiche, che non necessitano di concimi o disinfestanti chimici, di dare spazio a chi ha volontà di coltivare ma non ha la possibilità e iniziare un percorso che va in netta opposizione con quella che è la logica del mercato odierno.

Free Shop: mercatino di scambio gratuito

Promuovere lo scambio di beni non più utilizzati è un modo per non ingrassare le discariche e chi ci lucra sopra, ma non solo, è anche un modo per uscire dalle logiche di mercato odierne, e da un sistema economico che minaccia ogni giorno di crollare su se stesso. Vestiti, pentole, libri e oggetti di ogni genere non più utilizzati potranno essere liberamente scambiati all'interno di questo spazio, senza dover mettere mano a cambiali, assegni e banconote.

Sale prove autogestite

La musica e l'espressione artistica riveste un ruolo importante nella vita di ognuno, ruolo che purtroppo viene tassato, svenduto, sfruttato dalle istituzioni di turno. Le sale prove autogestite saranno a completa gestione dei gruppi che ne usufruiranno, in maniera paritaria e assolutamente senza lucro.

Laboratori di autoproduzione

Il saper fare da sé diventa sempre più fondamentale quando il lavoro ingrassa il padrone ma ci costringe a stringere la cinta. Pane, conserve, sapone e tanti altri generi di prima necessità possono essere tranquillamente prodotti in casa senza perdersi in un supermercato, sperimentando anche un modo per riappropriarsi di una parte fondamentale delle nostre vite.

Questi sono solo alcuni dei progetti che promuoveremo ma ce ne sono tanti altri, dalla *serigrafia* alla *pelucheria*, dalla questione energetica, con laboratori per l'autocostruzione di *pannelli solari*, ad uno *spaccio popolare* di prodotti agricoli biologici e chi più ne ha più ne metta.

GLI SPAZI SOCIALI ANARCHICI A MODENA E PROVINCIA

La creazione di spazi sociali autogestiti a Modena e provincia, non è affatto una pratica nuova. Fin dalle prime occupazioni in Italia nella seconda metà degli anni '70, si vennero a creare varie realtà anche in queste zone.

Tra le prime possiamo trovare il **TUWAT** a Carpi, che nel 1982 prese vita all'interno di una vecchia scuola in via S. Bernardino. Fù presa da un gruppo di giovani punk anarchici che misero in piedi, sia eventi di socialità, come concerti e serate musicali, sia iniziative sociali e mobilitazioni politiche.

Uno degli aspetti più interessanti dell'esperienza del tuwat fu il cosmopolitismo, infatti non era semplicemente un locale notturno o di svago, ma piuttosto qualcosa fra la comune e il centro di aggregazione, dove accadeva frequentemente di incontrare i tipi umani più diversi, e dove le attività non si esaurivano in qualche concerto o performance artistica. Il tuwat proseguì le attività fino agli anni novanta.

Nel 1986 seguirono l'occupazione della **SCINTILLA** a Modena e del **FASSBINDER** a Sassuolo.

La Scintilla ha vissuto di una lunga storia di iniziative politiche, culturali e musicali che l'hanno attraversata dal 1986 in poi. Nel corso degli anni sono cambiati gli occupanti e col passare del tempo il modo in cui veniva gestito il posto è mutato forse non più con le motivazioni e le pratiche di quando era stato occupato, arrivando fino ai giorni nostri.

A Sassuolo i gruppi TRIBÙ LIBERE e il circolo R.W.FASSBINDER occuparono l'ex scuola S. Giovanni Bosco in via Giordano dopo lo sgombero dell'ex Enel. Il consiglio comunale concesse lo spazio al circolo culturale. I due gruppi si separarono negli anni seguenti e nella struttura restò l'associazione Fassbinder. Il centro sociale è stato sgomberato, con un ingente dispiegamento di forze, nel gennaio 2010 dopo 24 anni di autogestione.

Un'altra realtà molto importante è quella del collettivo anarchico degli "AGITATI", che dal 26 settembre 1998 ha gestito la biblioteca "UNIDEA" a Modena, e in seguito ha occupato "**LIBERA**" nel giugno del 2000, un casolare nella campagna modenese vicino a Marzaglia.

Peculiarità del centro sociale anarchico è stato negli anni l'impegno all'autoproduzione: gran parte delle necessità per la vita dello spazio vengono soddisfatte dall'orto, dal frutteto, dai pannelli solari autocostruiti, e dall'impianto di fito-depurazione per l'acqua. Dal 2003 si profila la volontà dell'amministrazione comunale di procedere allo sgombero, in quanto l'edificio si trova nell'area sulla quale dovrebbe sorgere un nuovo autodromo.

Da lì in poi ha inizio un enorme lotta contro la costruzione dell'autodromo che finisce l'8 agosto 2008 dove, dopo diverse ore di resistenza da parte degli occupanti e di un centinaio di solidali, Libera viene demolita.

Anche negli ultimi tempi non sono mancate esperienze di occupazione, come il **RIVOLUZIO** a San Prospero e l'**EX CASEIFICIO** a Montale.

Il primo un ex istituto agronomico statale "Molza", è stato occupato il 27 febbraio 2008. Lo spazio era composto da quattro edifici e diciannove ettari di terreno ormai in disuso da una decina di anni.

Da subito ha vissuto di una grande adesione e partecipazione dimostrando la necessità sempre maggiore di luoghi di socialità ed espressione libera.

In seguito il 19 maggio, una cinquantina di uomini delle forze dell'ordine hanno sgomberato lo stabile.

L'ex caseificio a San Martino di Mugnano fu invece occupato il 10 aprile 2009. Si trattava di un ex caseificio lasciato in stato di abbandono da anni, dove per due mesi è stato possibile sperimentarvi iniziative e pratiche autogestionarie, socialità e aggregazione libera, vedendo il passaggio di centinaia e centinaia di persone. A seguito di vari problemi è stato lasciato il 2 giugno in comune accordo con il proprietario.

La necessità di avere luoghi dove poter applicare una socialità libera fuori dalle logiche economiche, autoritarie e gerarchiche, il bisogno sempre maggiore di sperimentare l'autogestione, per proporre così un'alternativa in questa società del consumo e del capitale, ha portato e porterà sempre la voglia e la volontà di creare e mettere in piedi spazi sociali autogestiti senza dover sottostare al potere istituzionale, alla repressione e al controllo che sempre più cercano di impedire qualsiasi pratica autogestionaria.

L'AUTOGESTIONE È BELLA.

Lo spazio sociale autogestito, senza gerarchia, senza leaderismi è una palestra di vita. Quando hai vissuto tanti anni ed hai imparato ad ascoltare chi hai a fianco e a decidere collettivamente ti diventa difficile sopportare la gerarchia ed il comando nel resto della società.

Lo spazio sociale autogestito potrebbe essere una splendida cellula sperimentale della società futura che desideriamo.

Potrebbe perché l'autogestione la apprendi nel momento in cui sei libero di sperimentarla e molte persone che si avvicinano per la prima volta tendono a riprodurre i rapporti gerarchici che hanno vissuto in famiglia e a scuola.

L'autogestione è anche difficile e dura perché richiede che tu partecipi sia nelle pulizie che nelle assemblee decisionali.

Lo Spazio Sociale Libera nella sua storia è stato "fortunato" perché partecipato da tanti e con tante progettualità quasi tutte realizzate.

Il collettivo nella sede di Marzaglia (sgomberata vilmente con la forza l'8 agosto 2008) era composto da una trentina di anarchici/che e libertari/e, molti dei quali avevano già una lunga esperienza di attivismo alle spalle e quasi tutti erano tra i fondatori della biblioteca libertaria/anarchica UNIDEA.

Il collettivo faceva riferimento alla storia ed al pensiero dell'anarchismo ed aveva contatti con innumerevoli gruppi anarchici.

Se tra gli intenti del collettivo c'era la costruzione di uno spazio di cultura e godimento libertario/anarchico, l'obiettivo è stato raggiunto subito, cultura non mercificata e tanto godimento. LIBERA era uno spazio sociale, autogestito assemblearmente, da libertari, anarchici, liberi pensatori.

A libera nell'aprile 2001 si è sviluppata l'idea di un'abitazione sociale, in primo luogo per difendere lo spazio, in secondo luogo per sperimentare forme di convivenza comunitaria, gli abitanti pagavano le loro spese e non vivevano degli introiti dello spazio, c'era oltre all'assemblea dello spazio anche quella dell'abitazione.

La società esterna con i modelli culturali e comportamentali imposti sta disgregando il tessuto sociale, noi invece stavamo risocializzando, cioè creando uno spazio dove ognuno va bene com'è, dove non è importante da dove vieni ma il fatto che stai contribuendo, con la tua presenza, a consolidare uno spazio con dei contenuti forti dove ognuno può esprimersi e socializzare.

Pensiamo che uno spazio di libertà sia un luogo aperto alla conoscenza e alla sperimentazione di qualsiasi diversità.

Non temiamo i singoli individui. Siamo pronti ad opporci culturalmente alle forme organizzate e gerarchizzate, come le bande, i branchi che scimmiettano le forme della violenza istituzionalizzata degli Stati.

A noi piace molto organizzare serate musicali, sia per il puro divertimento, che per i messaggi che la musica può contenere e diffondere facilmente, senza contare che concerti e serate dj rappresentavano e rappresentano, anche nei nuovi spazi che dopo Marzaglia abbiamo costruito, assieme alle sottoscrizioni, il mezzo per finanziare le nostre iniziative politiche e lo spazio sociale stesso.

Libera è nata per diffondere un diverso modo di impostare i rapporti umani, quindi è normale che la scelta se dare o meno spazio ad un gruppo musicale non sia tanto legata a demo tape, curriculum, successo più o meno commerciale, ma

essenzialmente dal rapporto che si instaurava tra noi di Libera e il gruppo, oltre al fatto che chiaramente il gruppo ci doveva piacere ed essere antifascista, anti-razzista ed antisessista.

Siamo sempre stati antimilitaristi, per la liberalizzazione delle "sostanze", vogliamo salvaguardare la memoria storica delle lotte "verso la libertà" e soprattutto diffondere ovunque l'autogestione. Libera dopo i primi 3 anni ha dovuto reggere una dura lotta contro il Comune di Modena quando questo comunicò l'intenzione di costruire un autodromo proprio sopra lo spazio che occupavamo.

La resistenza durò 5 anni. Una decina di Cortei, innumerevoli Azioni e Controinformazioni, Feste dell'ambiente coi vicini, più di cinquanta associazioni in solidarietà e la stampa di due libri diffusi gratuitamente: uno "L'Autogestione è possibile" diffuso in 6.500 copie e "7 aprile 1920", la nostra storia" in 5.000 copie. Ora è stato pubblicato anche un libro di foto dal titolo "Una sconfitta Vinta" e dopo l'occupazione durata 2 mesi dell'Ex Caseificio si Mugnano abbiamo in affitto un capannone a Modena alla Sacca, la lotta per l'autogestione continua.

SPAZIO SOCIALE LIBERA-LIBERA OFFICINA MODENA

Gli spazi sociali non sono soltanto una ricchezza in più per una città, ma una necessità.

Uno spazio sociale anarchico non ha gerarchie nè capi, ma promuove l'autogestione, la parità, l'organizzazione orizzontale e antiautoritaria, e partecipare alla gestione di uno spazio sociale significa imparare a rapportarsi agl'altri e a ciò che ci circonda in modo radicalmente diverso da come la società attuale insegna. La solidarietà, la cooperazione, la gestione della propria vita e del territorio in cui si vive rifiutando deleghe e rappresentanze, non sono pratiche da attuare in uno spazio e in un contesto limitati, ma da portare avanti nella propria vita, ma gli spazi sociali sono necessari per rendere questo cambiamento possibile. Infatti l'autogestione non è facile: spesso sembra più semplice lasciare che siano altri a decidere per noi, spesso sapere qual è il proprio posto in un sistema gerarchico sembra darci più certezze e ci libera dalla responsabilità di prendere in mano la propria vita. L'autogestione è anche responsabilità, è la consapevolezza che è necessario liberarsi degli schemi gerarchici che ci vengono imposti per poter vivere pienamente come individui, nel rispetto della realtà che ci circonda.

Il Fassbinder, tra alti e bassi, ha avuto una storia di 25 anni. In tutto questo tempo le persone che lo hanno vissuto sono state tante, vari collettivi si sono succeduti (l'ultimo si è formato 3 anni prima dello sgombero), molte cose sono state fatte e molte altre si potevano fare, ma è rimasto un esempio unico a Sassuolo di come l'autogestione e l'impegno possano creare spazi liberi, per chi li gestisce e per chi li frequenta. Per questi motivi il collettivo del Fassbinder appoggia e sostiene la pratica dell'autogestione come modello di gestione degli spazi e della socialità, con il fine ultimo di esportarlo come modello per la società tutta, perché autogestirsi significa vivere appieno la propria vita e imparare a convivere nel rispetto reciproco e nella collaborazione con gli altri.

LIBERARE E AUTOGESTIRE SPAZI, ORA PIU' CHE MAI!

Gli spazi sociali autogestiti sono una necessità sempre più forte nella società odierna.

Viviamo in un territorio dove ovunque ti giri vedi devastazioni ambientali, possibilità negate alla collettività, regali alla speculazione edilizia, controllo sociale.

La mancanza di libertà di aggregazione e di espressione, la mercificazione della cultura e della socialità, la militarizzazione delle città, gli edifici lasciati all' abbandono e alla speculazione sono cose a cui rischiamo, nostro malgrado, di abituarci.

I poteri istituzionali, mafiosi, religiosi ed economici che impongono il totale controllo sul territorio non ci lasciano nessuna possibilità di scelta sulle nostre vite, costringendoci alla sottomissione alle loro fredde logiche di dominio per far fronte alle nostre esigenze e prospettive di vita.

Vivendo a Carpi, città governata dai democratici di sinistra, vediamo che sotto la bandiera fasulla della partecipazione istituzionale si nasconde la peggiore speculazione edilizia, la militarizzazione spinta con la scusa della sicurezza, nonché la socialità monopolio di partito attraverso lo strapotere dei circoli arci.

Qui come altrove da un lato ci sono centinaia di edifici vuoti e altri in continua costruzione, dall' altro situazioni abitative sempre meno vivibili e fruibili. Questo è un chiaro esempio di come l'edilizia non si basi sui bisogni delle persone ma, al contrario, favorisca lo sviluppo suicida del cemento.

Ci hanno da tempo diseducati a vivere il territorio, sentirlo parte di noi, e andiamo a rinchiuderci in luoghi controllati e mercificati; fuori da questo tracciato ci si sente a disagio e non riusciamo a immaginare le situazioni di socialità di cui avvertiamo la necessità.

C' è poi la nascita e la diffusione dei comitati di cittadini che hanno a cuore la gestione del territorio che fa pensare a come, oggi più che mai, la situazione sia sotto gli occhi di tutti.

Abbiamo sempre pensato che il metodo migliore per riprenderci la nostra dignità di individui sia riappropriarci di spazi di libertà, strappandoli al controllo dei potenti e alla speculazione facendoli rivivere attraverso l' autogestione e l' antiautoritarismo.

Creare in questo modo spazi aperti, in cui la libertà d'espressione, la cultura indipendente, la collettivizzazione delle risorse, l'autoproduzione, i rapporti libertari tra gli individui siano segni tangibili della volontà di farla finita con le logiche di dominio.

L' autogestione presuppone rapporti paritari ed antiautoritari tra individui che si prendono responsabilità e le portano fino in fondo, che si confrontano attraverso lo strumento dell' assemblea e prendono decisioni condivise senza votare ne' delegare.

Ogni persona che partecipa ne ottiene una crescita personale e, secondo le proprie volontà e possibilità, dà energie allo spazio.

Energie che convergono nell' autorecupero di edifici e terreni, nel mettere in piedi progetti ed iniziative, nel dare a chiunque la possibilità di poter fruire degli spazi liberati, oltre che per vivere una socialità e un'aggregazione che valichino le logiche di mercato dettate dal profitto.

ANARCHICARPI.NOLOGS.ORG

ALCUNE PROPOSTE PER L'AUTO RECUPERO A CARPI

Stabile abbandonato da tempo immemore. Potrebbe ospitare: una sala da the autogestita con possibilità di ampia veranda per gli aperitivi estivi, un luogo di ristoro per i pellegrini libertari, ma anche un centro di documentazione con caffè letterario.



Villa via Carducci
angolo via Sbrilanci



Palazzo Caleffi

Palazzo fatiscente nel centro storico. Da utilizzare come centro multimediale autogestito con auditorium, spazio di libera socialità ed attività ludiche, con sale prove per i gruppi locali e sala per i tornei di scala 40 e di bigliardino.

Uno dei pochi stabili presenti nell'area, un simbolo del degrado che potrebbe essere utilizzato come osservatorio ecologico con la realizzazione di laboratori di autoproduzioni, gite scolastiche, mostre ed eventi.



Area est ferrovia



29LUGLIO.NOBLOGS.ORG

ANARCHICICARPI.NOBLOGS.ORG

FACEBOOK:
SPAZIO CULTURALE LIBERTARIO "29 LUGLIO"

PER CONTATTI:
ANARCHICICARPI@INVENTATI.ORG



Occupare lascia il segno!